

La «Marilyn» di Andy Warhol all'asta

■ C'è anche la serigrafia a colori «Marilyn» di Andy Warhol (base d'asta euro 9500) nel nuovo appuntamento (dal 26 al 28 maggio) della Gonnelli Casa d'aste di Firenze. Nell'asta online dedicata a libri e grafica antica e modernasaranno posti all'incanto oltre 1500 lotti suddivisi in tre sessioni. Il catalogo è disponibile solo in formato digitale sul sito della Gonnelli.

Grossman vince il Premio Hemingway

■ Lo scrittore David Grossman per la Letteratura, l'astronauta Samantha Cristoforetti nella sezione «Testimone del nostro tempo», lo storico Alessandro Barbero per «L'Avventura del pensiero» e l'artista Guido Guidi per la Fotografia sono i vincitori del Premio Hemingway 2020. La 36esima edizione del Premio sarà messa on line, da giovedì a sabato.

UN CAPOLAVORO IN CASA

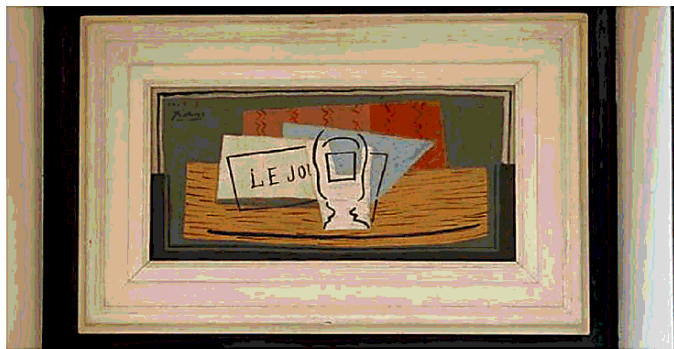
«La nostra vita stravolta da un Picasso»

Parla il figlio dell'italiana che ha vinto la natura morta del pittore: «Assicurarla costa una fortuna. Ecco cosa vogliamo fare»

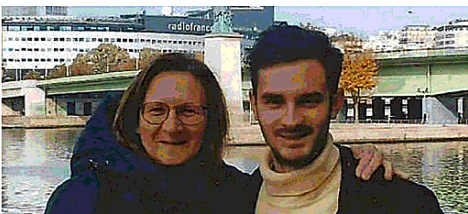
SIMONA BERTUZZI

■ Un olio su tela da un milione di euro concepito da Picasso in un momento malinconico della vita avrebbe tutto il diritto di cambiare il corso degli eventi. Invece ieri mattina, nella casa di Lorenzo Naso e della sua mamma Claudia Borgogno affacciata su una strada soleggiata di Ventimiglia, sembrava che nulla fosse accaduto. Claudia - vincitrice del Picasso grazie a un biglietto fortunato della lotteria benefica di Christie's regalato dal figlio a Natale - si è alzata di buon mattino, si è ricomposta i capelli castani e ha afferrato giacca e borsa con la fretta generosa dei soliti giorni feriali, «corro in ufficio che è tardi». Lì, a Ligia al dovere e affezionata al posto di commercialista dove lavora da anni e conosce tutte le pratiche. Scartoffie, telefonate, i clienti da gestire e quel pensiero di felicità che frulla nella testa. «Se c'è qualcuno che teme che possa cambiare vita sono i suoi datori di lavoro», scherza Lorenzo «perché mamma conosce e gestisce ogni aspetto dell'ufficio».

Lorenzo Naso è il ragazzo che ha acquistato il biglietto vincente di Parigi (per 100 euro). Ha 25 anni e si sta laureando in economia comportamentale alla Sorbona con una tesi sui mercati finanziari. Fa l'analista all'Unione europea, e ha già una carriera brillante davanti. È lui l'appassionato di Picasso, «l'avevo studiato a scuola ai tempi del liceo ma quando ho visto la Guernica sono rimasto abbagliato. Amo il periodo cubista del pittore». E quella *Natura morta* con il suo bicchiere d'assenzio e il giornale stilizzato accanto, lo seduceva ogni volta che vedeva il volantino pubblicitario della lotteria sul metro di Parigi. «Vedo la rappresentazione dei miei anni francesi in quel quadro... Il giornale mi ricorda gli studi e la formazione. Il bicchiere di assenzio, gli eventi mondani e la ricerca di me stesso. Mentre i colori freddi sono i giorni grigi della città e gli stati d'animo malinconici vissuti ogni tanto». Mamma Claudia invece l'ha visto per la prima volta giovedì, il quadro, «forse non è il suo pittore preferito ma è un'appassionata di musei e ama l'idea di aver partecipato a una lotteria che servirà a fi-



Il Picasso vinto alla lotteria di Christie's. A fianco, Claudia Borgogno con il figlio Lorenzo



nanziare progetti per l'Africa». È iscritta a un'associazione umanitaria e appena ha ricevuto il regalo ha apprezzato che fosse a fin di bene.

LA BUSTA

«Volevo metterle il biglietto in una busta sigillata e scriverle una lunga lettera» confessa Lorenzo, «ma la casa d'aste l'ha contattata e ha anticipato la sorpresa». E dopo tanti rinvii e una pandemia che ha fiaccato ogni velleità artistica e sogno di riscatto, arriva l'estrazione fortunata. «Beh, all'inizio ero frastornato e incredulo, oggi comincio a realizzare che qualcosa è cambiato». Mamma invece è rimasta «pietrificata», ma fino a un certo punto perché la vita non rallenta e non si possono rimandare le incombenze di un'esistenza semplice. Pragmatica per indole e forse anche per scelta, ha centellinato la gioia: «Sono contentissima», ha detto Claudia, «è stata una bella notizia che rasserena il fondo della mia vita». In fondo, continua Lorenzo, «siamo una famiglia normale». Mamma dedica allo studio commercialista, papà impiegato di Trenitalia coi suoi 65 anni e «quella risata liberatoria quando ha saputo...».

Nella casa di Ventimiglia i quadri non mancano. È una passione che si tramanda da

generazioni. La nonna Antonia si infilava nei mercatini della Liguria o nella galleria di Sanremo e scovava «quadri bellissimi di artisti sconosciuti». Qualcuno in famiglia ha già pensato che sia lei l'artefice di tanta fortuna... «Sono andato l'altro giorno a visitare la sua tomba e a lasciarle un pensiero. Se ne è andata dopo una lunga malattia e mamma che si è presa cura di lei per tanti anni, ha interpretato il Picasso come un dono dal cielo, una sorta di ringraziamento e protezione dalla madre cui ha dato tanto».

UN OMAGGIO

Anche a Lorenzo piace pensare che quel Picasso composto in un giorno irrequieto di quasi un secolo fa (era il 1921) sarà una specie di risarcimento per Claudia «il suo bastone d'oro... Ha fatto tanto per me, mi ha sempre sostenuto, questo quadro è il mio modo per renderle omaggio». Adesso toccherà però trovare un posto per la tela, che vale un capitale, uno o forse tre milioni di euro. Un capolavoro così non si può appendere in salotto. «Non scherziamo, servirebbe una camera blindata. Mamma vorrebbe esporlo e metterlo a disposizione di un ampio pubblico». Il sindaco di Ventimiglia si è già fatto sentire e ha proposto la fortezza medievale della cit-

tadina. «Sarebbe un modo per rilanciare il turismo e aiutare coi proventi le famiglie che hanno avuto difficoltà in questa pandemia».

In ogni caso per il momento non si parla di vendere a un museo, come suggerisce qualche critico d'arte. C'è la crisi, occorre aspettare. «Il quadro arriverà quando apriranno le frontiere e allora vedremo il da farsi. Siamo circondati da persone fidate, sapremo gestire la situazione». La domanda sorge spontanea, ci vorrà un'assicurazione? «Per assicurare un'opera d'arte serve il 10% del suo valore, mi trova lei qualcuno disposto a offrire questa cifra?». Il tempo scorre veloce nella casa di Ventimiglia. E sono appena cominciate la notorietà e la festa. «Mia madre però non ama i riflettori». Ma cosa fareste se poteste realizzare un sogno? «A mamma piacerebbe vedere Roma che non hai mai visitato. Io invece prendere una casa a Valencia in Spagna dove ho trascorso un periodo di Erasmus tra i più belli della vita». Per il resto si vedrà. Il Picasso è ancora a Parigi. E qui a Ventimiglia c'è solo una famiglia come tante. Due genitori semplici e un ragazzo innamorato della vita. Ci lasciamo chiacchierando di Picasso. E di Charlotte Brunhes, scultrice di arti figurative, bravissima e già molto apprezzata in Francia. È lei l'amore di Lorenzo e quando ha saputo di Picasso è stata felice. «Un caso che sia fidanzato con un'artista?». Lorenzo sorride... Sa che la fortuna è un mistero meraviglioso ma a volte non colpisce a caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Indiana Jones letterario

Andrew Lang, l'uomo che andava a caccia di libri

BRUNA MAGI

■ Un destino curioso lo ha fatto sì che lo scozzese **Andrew Lang**, giornalista e scrittore, morto a Londra nel 1912, sia ricordato più per le opere altrui che per le proprie. Esperto di folclore, mitologia, antropologia e religione, raccolse racconti popolari, leggende, tradizioni orali da tutto il mondo, in dodici volumi, dedicati alle fate. Ora arriva da noi, con *Books and Bookmen* tradotto per la prima volta nella nostra lingua da Massimo Ferraris (*Elliott, pag.186, euro 18*). Dove illustra una passione per i libri che non ha eguali, per la quale ha girato il mondo a cercare copie antiche, sepolte dalla polvere nei stanze più segrete di vecchi castelli, nascoste da collezionisti. Fu una sorta di Indiana Jones delle «parole scritte», una mente «onnivora alimentata da una curiosità senza freni».

Il lato che lo differenzia da altri studiosi è che Lang non compie le sue scoperte per amore della letteratura, ma per il libro in se stesso, prima di tutto nel suo apparire. Cioè l'involucro che racchiude l'opera. Lo illustra disquisendo sugli elzeviri e c'è un capitolo dedicato alle rilegature e al gusto per le illustrazioni dei frontespizi. E poiché Lang era dotato di notevole ironia, trova il suo apice quando parla dei falsi letterari, capolavori della fantasia più sfacciata. A quanto pare più frequenti delle copie di quadri famosi. Nell'animo del falsario letterario, afferma Lang, ci sono varie motivazioni, tra le quali l'avidità, ma soprattutto l'amore per il divertimento. Che bello abbindolare il British Museum spacciando un falso e ottenendo un milione di sterline, ma anche divertirsi facendo rivivere Shakespeare con opere che non aveva mai scritto, (pare che Bacon si fosse esercitato a fondo), così come addirittura Platone avrebbe «impastato» l'Iliade e l'Odissea.

La bibliomania nella Francia rinascimentale ci conduce sui sentieri della seduzione, perché sono le regine, ma soprattutto le favorite dei sovrani ad amare i libri e le loro rilegature. Una campionessa in questo senso fu Diana di Poitiers (considerata dall'autore la protettrice ideale delle bibliofile) che con il suo amante Enrico II condivideva non solo una forte attrazione erotica, ma anche la passione per i libri. Sulle copertine dei loro volumi, con la D di Diana e l'H di Henri, il giglio di Francia è attorcigliato intorno alle mezzelune della Diana dea cacciatrice, intorno alla sua faretra, alle frecce e all'arco che diventano stemma. Più tardi, a inizio Settecento, fu la contessa di Verrua una campionessa assoluta nel campo: conservava in librerie d'ebano circa 18.000 volumi, rilegati dai più grandi artisti dell'epoca.

Madame de Pompadour non fu da meno, e la marchesa di Rambouillet la superò, possedeva un libro di meditazioni rilegato in marocchino rosso double e verde. Ma la citazione più significativa e straziante citata da Lang è il piccolo libro di preghiere di Maria Antonietta: *l'Office de la divine Providence*. Rinchiusa alla Conciergerie, in attesa di essere decapitata, la regina aveva scritto, qualche ora prima della sua morte: «16 ottobre (1793 ndr) quattro e mezzo della mattina. Oh Dio, abbi pietà di me! I miei occhi non hanno più lacrime per pregare per voi, miei poveri figli. Addio, addio! Maria Antonietta». E l'autore conclude: «Non ci può essere più triste testimonianza di un immenso dolore, ma l'ultima consolazione della Regina non è sfuggita al genio popolare francese per la crudeltà e l'insulto: gli stemmi sulla copertina del libro di preghiere sono stati tagliati da qualche fanatico dell'uguaglianza e della fraternità». Noi lo definiremmo assassino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA